

«Turismo, il personale qualificato c'è ma sceglie di andare all'estero»

«Per anni molti hotel hanno dequalificato il lavoro di camerieri, cuochi, barman e addetti alle pulizie»

RIMINI

ADRIANO CESPI

«È vero. È difficile reperire personale. Il mercato del lavoro stagionale è cambiato radicalmente negli ultimi anni e quelle figure professionali che prima trovavi con facilità, oggi scarseggiano». Dopo le denunce dei vertici delle associazioni degli Albergatori (Patrizia Rinaldis, Aia, e Alessandro Giorgetti, Uera), lanciate, nei giorni scorsi, sul Corriere Romagna, arriva la conferma delle agenzie interinali riminesi: di cuochi, camerieri, barman, donne ai piani, se ne trovano sempre di meno. Commenta Manuela Montebelli dell'agenzia Helptourist: «La nostra struttura è configurata come un portale dove domanda e offerta si incontrano. E, in questo periodo, l'offerta di lavoro che arriva dagli alberghi, dai ristoranti, dai bar, supera di gran lunga la domanda, ovvero la disponibilità di manodopera sul territorio. Il tessuto sociale è

cambiato, rispetto a qualche anno fa. E il lavoro stagionale non tira più come prima. Questo perché un giovane punta più ad avere un'occupazione stabile, con contratto annuale e tredicesima mensilità, piuttosto che un'assunzione di 3-4 mesi. Oggi, poi, rispetto al passato, ci sono molte più opportunità d'impiego a tempo indeterminato, tra consegna pacchi, i cosiddetti driver, e grande distribuzione».

Tutto questo, con l'aggiunta, poi, della forte espansione del turismo registratasi nelle regioni del sud Italia. Sottolinea la Montebelli: «Se prima il personale stagionale lo si poteva reperire tra i giovani del meridione, adesso questi ragazzi e ragazze preferiscono restare a lavorare a casa, visto lo sviluppo che il settore delle vacanze ha avuto, negli ultimi dieci, quindici anni, in Puglia, Calabria, Sicilia, Campania e Sardegna. E, per di più, con impieghi di cinque mesi, contro i tre della Romagna, che poi, aggiunti ad altri tre, quattro mesi, nelle



La vetrina con le offerte di lavoro di un'agenzia interinale

strutture ricettive montane del nord, garantiscono un rapporto di lavoro di una decina di mesi».

Un quadro a tinte fosche per il comparto romagnolo, quello dipinto dall'agenzia Helptourist. Al quale si aggiunge un'ultima sfumatura di nero, quella rappresentata dai dipendenti qualificati che optano per altre destinazioni. Magari estere. «In molti alberghi del Riminese - spiega Montebelli - il cameriere assume più un ruolo da

runner, che da vero e proprio dispensatore di servizi enogastronomici. Non in tutti gli hotel, ovviamente, ma in tante strutture, sì. Mi spiego: con i menù a buffet, che vanno ormai per la maggiore, il cameriere deve solo sbarazzare la tavola. Nient'altro. Situazione che spinge il personale più qualificato, uscito dalle scuole alberghiere, a ricercare un lavoro altrove, magari all'estero, Spagna, Grecia, Francia, ad esempio, dove la figura del

lo chef de rang è ancora viva».

L'agenzia Risorse, invece, punta il dito sulla progressiva "dequalificazione" del lavoro stagionale, che si è perpetuata negli anni, in concomitanza con la crescita delle assunzioni di dipendenti provenienti dall'estero: «Per anni, molti hotel della Riviera hanno puntato su personale straniero, anche poco qualificato, contribuendo, involontariamente, a dequalificare il lavoro di cuochi, camerieri, barman, addette alle pulizie. E ad abbassare, pian piano, quel livello di appeal che la cosiddetta "stagione" riminese si era costruita negli anni». Per non parlare, poi, della difficoltà, per lo "stagionale", di mantenersi in Riviera. «È evidente - chiosano dall'agenzia Risorse - che se devi spostarti dalla tua città per venire a Rimini a lavorare e parte di quello che guadagni lo devi investire nell'affitto di un appartamento, alla fine ti fai due conti e ti domandi: ma ne vale davvero la pena? Questo perché se una volta gli alberghi garantivano al proprio personale stanze dove alloggiare, adesso questo non accade più. O meglio, tante strutture non lo fanno più. Con la conseguenza che tanti ragazzi alla fine rinunciano al lavoro».